

il caso

MA QUALE INTEGRATI Da caso isolato a fenomeno emergente

Ci mancava anche questa i bulli islamici a scuola

di Fausto Biloslavo

Hanno al massimo 14 anni, inneggiano alle stragi, devastano oratori, perseguitano le ragazzine «infedeli». E se vuoi punirli rischia grosso

«I terroristi di Parigi? Hanno fatto bene» è la frase shock pronunciata a scuola da un minorene pachistano di 14 anni. Le parole da bullo islamico sono saltate fuori discutendo con i compagni di classe e poi confermate davanti alla preside, che ha informato i carabinieri. Lo rivela il quotidiano locale «Prima Pagina Reggio», che aggiunge un dato allarmante. Dal 13 novembre, giorno della carneficina a Parigi, sono arrivate alle forze dell'ordine 15 segnalazioni del genere solo nella provincia di Reggio Emilia. Tutte coinvolgevano ragazzini che difendono o inneggiano alla bandiere nere. Non si tratta di un caso isolato, ma di un fenomeno, che sta prenden-

do piede, definito dagli investigatori «islamobullismo». A Milano, una fonte dell'antiterrorismo, spiega: «Le segnalazioni sono aumentate dopo Charlie Hebdo e l'ultima strage di Parigi. Gli insegnanti sono più attenti, ma poi scemano». Non a caso il Califfato ha pubblicato in rete un manuale, che si intitola «Gang islamiche» e spiega come «reclu-

tere adolescenti e bambini» in Occidente.

I «bulli islamici» non sempre vengono segnalati alle forze di polizia. Dopo lo scoop del quotidiano di Reggio una maestra della provincia, F.T., ha chiamato in redazione per raccontare che nella sua scuola un ragazzo musulmano aveva giustificato l'attacco a Charlie Hebdo di gennaio. Nell'edizione in edicola il giornale scrive che un bambino, sempre pachistano, in seconda media, sosteneva: «Hanno fatto bene perché è stato offeso il profeta». Maometto dalle vignette satiriche

BUONI E CATTIVI
Celebrano le bandiere nere durante la lezione, festeggiano gli attentati contro innocenti, disertano i minuti di silenzio. Così le scuole diventano una casbah

ERA ORA...

La Norvegia ora insegna ai migranti musulmani come trattare le donne

La crisi dei migranti ha raggiunto il suo drammatico apice quest'anno, con oltre un milione di profughi arrivati in Europa che hanno dato la sveglia anche ai quei Paesi poco inclini ad affrontare il problema, ma sono almeno due anni che in Norvegia la questione è affrontata in modo serio e, soprattutto, pensando al futuro. E anche per questo che nel paese scandinavo dal 2013 si tengono corsi di formazione per i migranti, soprattutto i musulmani, su «come trattare le donne». Il programma è su base volontaria ed ha l'obiettivo di prevenire violenze sessuali da parte di quei profughi originari di paesi in cui le donne vivono in una condizione di disparità rispetto all'uomo. «Il nostro scopo è che imparino almeno la differenza tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato», ha spiegato al New York Times Nina Machibya, direttrice del programma nella città di Sandnes. Su uno dei manuali utilizzati nei corsi si spiega molto chiaramente che «costringere qualcuno ad avere rapporti sessuali in Norvegia è illegale, anche se con questa persona siamo sposati». Inoltre «non è la religione a stabilire le leggi» e che «regole e leggi devono essere rispettate indipendentemente dalla fede di una persona». La prima città norvegese ad avviare il programma di formazione per i migranti fu Stavanger, centro dell'industria petrolifera, in seguito ad un'ondata di stupri commessi da stranieri tra il 2009 e nel 2011. Negli ultimi anni però, la paura di stigmatizzare i migranti come «potenziali stupratori» o di fare il gioco di movimenti razzisti e xenofobi ha frenato la maggior parte dei governi europei che hanno evitato di affrontare la questione. Ma ora tutto è cambiato.

pubblicate dal settimanale francese finito sotto attacco. L'insegnante aveva affrontato l'argomento in classe e gli altri studenti islamici non si sono opposti al compagno estremista. Il responsabile dell'istituto ha evitato di informare le forze dell'ordine. Anzi, F.T., denuncia: «Chiesi di intervenire e di convocare i genitori. Mi è stato risposto che se lo volevo fare era a mio rischio e pericolo».

Il caso più recente relativo alla strage del 13 novembre ha coinvolto una scuola media di Correggio, piccolo centro reggiano assolutamente tranquillo dove vive una comunità di immigrati pachistani. I carabinieri hanno convocato i genitori, che si sono resi conto della gravità dell'affermazione del figlio.

Fra i 15 casi segnalati nel Reggiano, dalla carneficina di Parigi, non mancano minori musulmani che hanno dissenso dal minuto di silenzio per le vittime del terrore. Il gruppetto voleva commemorare anche quelle siriane dei bombardamenti francesi in Siria.

Il 19 novembre sei ragazze

SI TROVA IN RETE C'è pure un manuale dell'Isis per formare baby gang in Occidente

islamiche di un istituto tecnico di Varese, di soli 15 anni, sono uscite in maniera plateale dall'aula durante il minuto di silenzio. Lo scorso febbraio, in Brianza, una gang di bulli islamici ha devastato la sala dell'oratorio della parrocchia di San Giovanni Battista di Desio. La bravata con sputi, bestemmie, sedie lanciate in aria e musica a palla della banda di adolescenti magrebini è stata filmata con un telefonino finendo su YouTube.

Lo scorso luglio gli arresti di un pachistano e di un tunisino che volevano compiere attentati nel bresciano e a Milano hanno portato la Digos del capoluogo lombardo a scoprire le loro letture in rete. Uno dei manuali, «Gang islamiche», fornisce dettagliate istruzioni su come abbindolare i ragazzini in Occidente per arruolarli in vere e proprie bande. «Molti adolescenti sono già frustrati nei confronti della polizia - recita il manuale - Se vedono una macchina delle forze dell'ordine parcheggiata chiedi loro di coprirsi il volto e di tagliare le gomme».

Nel resto d'Europa l'«islamobullismo» è un'emergenza. Adolescenti turchi a Berlino hanno dato la caccia ai compagni di scuola ebrei e ragazzine islamiche danesi si sono accanite sulle loro coetanee non musulmane bollandole come «puttane infedeli».

15

le segnalazioni di bullismo islamico arrivate in pochi giorni nella sola provincia di Reggio Emilia



il paradosso Succede nel pavese: la villa con giardino non basta più

Esuli, rivolta di piazza: «Vogliamo la colf»

Disordini per strada e cassonetti rovesciati. Per le pulizie di casa

Flavia Mazza Catena

Ceranova (Pavia) Da profughi a ospiti nel villone appena scesi dal barcone e adesso ti rovesciano i cassonetti per strada in protesta perché non gli dai anche la donna di servizio. Questo è quanto sta accadendo a Ceranova, ridente borgo alle porte di Pavia. Ridente, per la verità, fino a quando un esercito di profughi non si è riversato per la strada principale del paese chiedendo che, dopo la bifamiliare signorile di via San Rocco, gli venisse inviata anche la donna delle pulizie: «Già - parole loro - perché mica di un bilocale pulibile in quattro e quattr'otto si tratta». È luglio 2015 quando 24 africani arrivano, inviati in un accordo onlus-prefettura, nella villa che un imprenditore ha costruito per la famiglia ma inutilizzata. Maria (nome

di fantasia di una vicina di casa) li vede a ogni ora del giorno e della notte accampati senza far niente nel giardino. «Baldi e giovani - dice - vere e proprie braccia rubate all'agricoltura. Altro che la donna di servizio». E invece è proprio per questo che, nelle scorse ore, scendono in strada. Sono le 23. Il sindaco sobbalza sulla

poltrona di casa quando trilla, insistente, il telefono. A chiamarlo sono cittadini che gli urlano che in paese si è sotto rivolta. Alessandro Grieco al *Giornale* spiega: «Mi sono precipitato fuori da casa con quello che avevo addosso, senza nemmeno preoccuparmi di cambiarmi». Nel frattempo arrivano anche i carabinieri. So-

no momenti di puro terrore. I profughi minacciano di tutto, anche di dar fuoco ai cassonetti che stanno rovesciando nella centralissima via Marconi. Per diversi minuti si teme lo scontro con i residenti. È il sindaco a prendere la parola e, a fatica, a mandare a casa tutti. I carabinieri fermano, e si sa che verrà espulso, il capo della rivolta: un cittadino del Mali 25enne che solo solo grazie al sindaco e ai carabinieri non

ne sociale difficilissima tra anziani da aiutare, padri separati che non hanno più nemmeno un tetto e molto altro, tutto questo è incredibile. Certamente ora Forza Italia vorrà un'interpellanza per il comune di Ceranova». Di «fatto clamoroso» parla Matteo Mognaschi, Lega Nord Pavia mentre Massimo Codari, nel direttivo di Forza Italia del vicino lodigiano sentenza: «Abbiamo perso il senso della misura. Chi se le può più permettere, tra gli italiani, le donne di servizio. E noi dovremmo assicurarle ai profughi?». Ora la questione è approdata in prefettura mentre il sindaco di Ceranova assicura: «Questi profughi sono arrivati qui senza interpellarci. Facciano quello che vogliono fin che rimangono nel loro giardino. Ma se mettano solo un piede sulla strada, allora siamo in territorio comunale. E o si comportano al meglio o mi muovo io». A maggio 2015 i profughi dichiarati, in provincia di Pavia, erano 450. A oggi superano le 1000 presenze. E il loro numero è in costante aumento.



CHE LUSSI

Succede anche questo: mentre molte famiglie italiane fanno fatica ad arrivare alla fine del mese ci sono immigrati che protestano per avere la donna di servizio

COME BLACK BLOC Solo l'intervento dei carabinieri e del sindaco ha scongiurato il peggio

ha scatenato di peggio. «Credo non ci sia quasi bisogno di commentare - dice chiaro Alessandro Cattaneo, nel direttivo provinciale pavese di Forza Italia e ex sindaco di Pavia - Quando ogni giorno dobbiamo sostenere una situazio-